



“La Brioché” è il giornalino on line del nostro istituto, l’**IC Revello**, in provincia di Cuneo; è nato sei anni fa grazie alla martellante insistenza dell’ormai mitica III A (annata 2011). Nel corso degli anni il giornale si è evoluto passando dal numero unico al semestrale e dalla versione cartacea a quella digitale, tuttavia ha sempre mantenuto vivo l’obiettivo di rendere visibili le attività della scuola e favorire la conoscenza del territorio, ma è soprattutto riuscito a farci lavorare, imparare e divertire insieme. Al concorso “Diventa Giornalista” abbiamo partecipato noi, la classe II A, che attualmente formiamo la redazione stabile del giornale. Abbiamo scelto come filo conduttore di questo numero speciale la nostra montagna, il Mombracco, ai cui piedi sorge la nostra scuola. Si tratta di un piccolo rilievo, microscopico sulle carte orografiche, ma molto significativo per tutti i paesi di quest’area attraversata dal fiume Po appena nato. È un territorio ricco di suggestioni legate principalmente alla memoria contadina, al contatto diretto, primordiale con la natura. Pertanto tutto quello che qui è pubblicato nasce o è nato all’ombra di questo monte: speriamo di essere riusciti a portare i lettori a spasso nel tempo e nello spazio per far conoscere il nostro territorio, per farne scoprire le radici, per capire meglio e valorizzare le sue peculiarità. E così ci siamo divertiti nel mettere insieme la storia e la cucina, le leggende e la zoologia, i giochi enigmistici e la narrativa. Speriamo di avercela fatta! Bene, se siete pronti per questo viaggio, venite con noi e immergetevi nella lettura de “La Brioché”.

# LA BRIOCHE

## Speciale "Focus Junior"

Periodico scolastico  
di Informazione  
Anno 6  
Numero speciale

### LA MONTAGNA DI LEONARDO

***Abitata sin dalla preistoria, cuore dell’economia locale e riferimento culturale della nostra comunità: conosciamo la montagna che ha stregato anche Leonardo da Vinci***

Più di cinquecento anni fa, Leonardo Da Vinci, parlava del Mombracco come di un rilievo unico nel suo genere. Affacciata sul fiume Po, questa montagna ha tantissime testimonianze della presenza umana sin da tempi lontanissimi. Alcune di queste sono preistoriche; tra incisioni rupestri e segni del passato, il Mombracco racconta una storia tra realtà e fantasia. Ma si possono trovare altri segni. Segni di genti che fino a pochi anni fa hanno vissuto in questo luogo e di cui possiamo ammirare l’architettura contadina o le innumerevoli lavorazioni della pietra. Si tratta delle misteriose “barme” (o “balme”), antiche abitazioni di pastori fatte in pietra.

Le incisioni rupestri sono visibili lungo gran parte del percorso intorno al monte. Si trovano ad una quota di circa 750-800 m. Si presentano, nella maggior parte dei casi, come fosse circolari dal diametro di quattro centimetri fino ad otto centimetri. Queste incisioni per la loro forma concava sono dette coppelle. Molto spesso si trovano insieme ad altre incisioni che possono essere a forma di



croce o a forma di animale, ma sono molto più rare. Le rocce incise sono orientate verso Est.

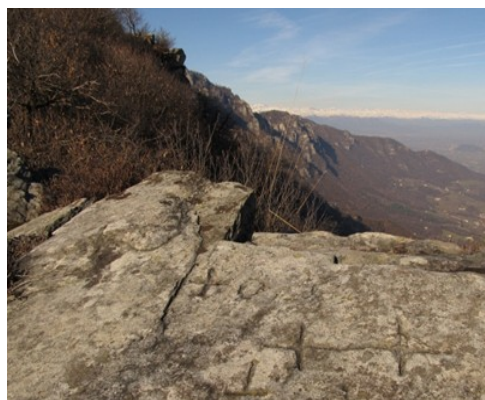
Il Mombracco rientra nelle Prealpi ed è molto antico.

La pietra più importante e diffusa è lo gneiss (che significa “ruvido”, “grezzo”), ma, sul monte, si può trovare anche la più pregiata quarzite.

Entrambe le pietre sono state utilizzate dall’uomo per le sue costruzioni.

I campanili romanici dei nostri paesi vennero tutti costruiti prevalentemente in gneiss. Si sfruttava il materiale che la natura offriva, a seconda dei luoghi, tenendo presente le qualità delle pietre.

Il primo documento che accenna alle cave di quarzite del Mombracco è molto antico: si tratta del capo 40



degli Statuti della Comunità di Barge; questo documento parla di una strada che avrebbe condotto ad una cava, in cui si lavorava questa pietra definita “marmorina”.

Essa fu notata anche da Leonardo da Vinci, che ci lasciò queste frasi: “*Monbracho sopra Saluzo sopra*



*la certosa un miglio a piè di Monviso a una miniera di pietra faldata la quale e bianca come marmo di carrara senza machule che è della durezza del porfido obpiu delle quali il compare mio maestro benedetto scultore a impromesso donarmene una tabuletta per li colori. Adì 5 di genaro 1511.”*

È probabile che Leonardo non percorse mai i sentieri del nostro monte, ma conobbe le “sue” pietre tramite l’amico scultore, “Maestro Benedetto”. Inoltre, questo documento ci fa capire che dall’artista toscano quella “*pietra faldata... bianca... senza machule*” era molto apprezzata.

Fino alla prima metà del secolo scorso, quasi tutto il materiale era lavorato in quota ed era trasportato a valle con apposite slitte di legno (le *léze*) e qui, era



caricato sui carri trainati da muli. Oggi i massi raggiungono facilmente il fondovalle e qui vengono lavorati principalmente dalle abili mani di scalpellini cinesi, giunti dal lontano Zhejiang, che, con le loro famiglie, in quest’area, hanno dato vita alla seconda comunità cinese d’Italia.

Liuja, Cinzia, Giulia, Celeste

## GLI ANIMALI DEL MOMBRACCO

***Dopo aver conosciuto la ricchezza del sottosuolo della nostra montagna, vi raccontiamo quali splendidi animali potreste incontrare passeggiando per i suoi sentieri.***

La varietà del suolo, la diversa esposizione al sole e le notevoli dimensioni del monte determinano per il Mombracco molti tipi di habitat naturale, in cui trovano rifugio molte specie animali.

Tra i grossi mammiferi, molto diffusi sono i cinghiali e i caprioli. Le aree arbustive ospitano molti tipi di roditori tra cui lo scoiattolo, il ghio, il topo campagnolo, che costituiscono l’alimento principale di rapaci o carnivori come la volpe, la faina, la donnola. Il lupo,

documentato nel Medioevo, è ora assente, ma ha iniziato a fare la sua ricomparsa nelle zone vicine. L’unico grande mustelide sopravvissuto risulta il tasso, dato che è estinta la lontra, che in passato popolava i corsi d’acqua della zona. Tra gli insettivori ricordiamo il riccio, la talpa e il toporagno, mentre le barme ospitano colonie di pipistrelli. I versanti soleggianti favoriscono la vita dei rettili come la vipera aspide, il biacco, la cornella austriaca, la lucertola muraiola e il ramarro. Le zone a stra-

piombo consentono la nidificazione di parecchi rapaci diurni (poiana, gheppio, sparpiero, astore). Addirittura È stato avvistato uno stupendo rapace: il biancone. Gli strigiformi più comuni sono l’allocco e la civetta. Moltissime sono le varietà di passeriformi e di corvidi.

Ora non ci rimane cercare le loro tracce e, se si è fortunati, incontrarli...

Mattia A., Alessandro

# L'INTERVISTA

***Per poter avventurarci nel bosco alla ricerca di animali da osservare e fotografare, i nostri inviati chiedono aiuto a Stefano Fenoglio, ricercatore presso la Facoltà di Scienze naturali dell'Università del Piemonte Orientale e ottimo conoscitore della fauna di questi luoghi.***



**1) Buongiorno Professor Fenoglio, ci può raccontare come è nata la passione per questo lavoro?**

La mia passione è nata fin da quando ero piccolo. Ero sempre stato appassionato degli animali e all'età di 11 anni avevo già una collezione di insetti. Ho avuto la fortuna che mio nonno mi portava sempre sulle montagne a pescare. Io giocavo in una squadra di calcio e avevo il ruolo del portiere. Durante una partita vidi alcuni coleotteri, che si stavano schiudendo, mi attirarono e andai a raccogliermi, io non ero in porta, la squadra avversaria arrivò in porta e fece gol. A fine della partita tutti erano arrabbiati con me e non mi fecero più giocare.

**2) Molte informazioni che noi utilizziamo per i nostri articoli le abbiamo ricavate la suo ultimo libro "Animali di montagna delle Alpi Sud Occidentali", ci può dire da quanto tempo aveva in mente di scriverlo e perché?**

Il libro è nato da una proposta degli editori, perché il libro precedente

aveva interessato molti lettori. E si pensava che un libro sugli animali delle nostre zone avrebbe potuto suscitare altrettanto interesse; io ho accettato, però ho precisato che non avrei potuto fare le foto, perché non sono tanto bravo; fu allora che chiesi aiuto a Battista Gai, un fotografo molto esperto e mio caro amico.

**3) Quanto tempo ha impiegato per scriverlo?**

Non so con precisione, ma c'è voluto



circa un anno, perché oltre a questo lavoro, io insegno anche all'Università. Perciò mi dedico a questo lavoro la sera, il sabato e la domenica. Ho la fortuna di aver trovato un lavoro che mi piace e auguro anche a voi di trovare un lavoro che possiate amare.

**4) Da dove ha ricavato tutte queste informazioni?**

Queste informazioni le ho ricavate

dalla mia laurea di scienze naturali e dalle miei studi successivi; ora insegno Zoologia.

**5) Abbiamo visto che ci sono delle bellissime foto: ci può raccontare come ha fatto a scattarle?**

Le foto sono di Battista Gai, un fotografo ora in pensione; lui è un vero esperto. Battista, è molto paziente, sa attendere molto tempo gli animali dietro le rocce e a volte sta immobile delle ore. Conosce molto bene le montagne e gli animali, soprattutto i cervi maschi che a settembre emettono versi detti bramiti per richiamare l'attenzione delle femmine. Per fare foto come Battista bisogna conoscere bene gli animali, è necessario sapere prima di tutto i posti dove trovarli, perché nella vita le cose nessuno te le regala, ma bisogna mantenere e coltivare l'impegno per poterle ottenere. Battista. Invece, anche se fa brutto tempo, se c'è pioggia, neve, nebbia... aspetta e aspetta con impegno e pazienza e poi, magari, si trova davanti... un lupo.



**6) A quale animale è più legato e perché?**

A me piacciono molto i plecoteri che sono insetti che vivono in acqua e sono sensibili all'inquinamento, sono anche molto antichi e c'erano già prima dell'arrivo dei dinosauri, mi piacciono soprattutto, perché sono associati a fiumi alpini di buona qualità. Ci sono alcuni animali che ci raccontano storie incredibili di ecologia e zoologia. Altri animali che amo molto sono pesci, lupi, cervi, caprioli e i camosci che hanno un fascino incredibile.

**7) Tra gli animali presentati ce ne sono alcuni in via d'estinzione?**



La situazione della nostra fauna locale non è molto preoccupante: ci sono più animali adesso che al tempo dei nostri nonni, perché una volta le montagne erano molto popolate e gli uomini occupavano il loro territorio; molti boschi erano stati abbattuti per avere più spazio, si facevano persino terrazzamenti. Col tempo e con lo spopolamento dei villaggi montani, le nostre montagne si sono ripopolate di animali; anche i lupi attirati dalla selvaggina sono tornati.

**8) Ha un episodio divertente da raccontarci durante la creazione del libro?**

Mi sono molto divertito durante la creazione del libro, mi è piaciuto molto il capitolo dedicato tracce degli animali, perché quando vado a presentare il libro alle scuole, i ragazzi si mettono a ridere quando c'è la parte riguardante gli escrementi degli animali; noi l'abbiamo inserito perché, se non riusciamo a vedere l'animale, possiamo trovare alcune sue tracce da cui è possibile dedurre che tipo di animale è. Per esempio, io ho visto molte tracce di lupo, ma proprio lui, una volta sola.

**9) Anche a noi è piaciuta molto la parte dedicata alle tracce degli animali, ci consiglia luoghi dove trovarle e quando?**

Le impronte si vedono soprattutto sulla neve e sul fango; come diceva il grande scrittore Mario Rigoni Stern la neve è "un libro bianco della natura su cui gli animali passano e scrivono". Sulla neve inoltre le impronte si dilatano e diventano più visibili. Con alcuni accorgimenti, possiamo arricchire le nostre passeggiate con osservazioni e incontri emozionanti, rispettando poche regole fondamentali. Orario: numerosi animali, sono più facilmente osservabili nelle ore crepuscolari. In un sentiero alle prime luci può capitare di osservare una famiglia di caprioli al pascolo. Atteggiamiento: bisogna essere "camminatori silenziosi", occorre parlare sottovoce ed evitare rumori metallici. Basta questo e può cominciare la nostra "caccia".

Alberto, Andrea, Lorenzo

## **OCCHI APERTI!**

***Ecco quali tracce si possono trovare nei nostri boschi. Occhi aperti: anche un dettaglio insignificante può rivelarsi un'ottima pista...***



## **IMPRONTE**

### **CAMOSCIO**

Riconosciamo queste impronte dall'andamento parallelo delle unghie senza divaricazione, poi anche dallo spazio tra le due unghie e infine dalla lunghezza negli adulti fino a 5-6 cm

## CINGHIALE

Si differenzia dalle altre impronte perché è presente anche l'impronta dello sperone



## LUPO

Sono simili a quelle di un cane, ma sono più grandi, un'altra differenza è l'andatura: il lupo tende a seguire un cammino rettilineo.

## **PALCHI e CORNA**

*A VOLTE CI CAPITA DI TROVARE IL PALCO DI CERVI O CAPRIOLI E CI CHIEDIAMO IL PERCHE' SI SIA STACCATO, INVECE CI DOMANDIAMO PERCHE' LE CORNA NON LE TROVIAMO; LA RISPOSTA E' SEMPLICE: LE CORNA SONO STRUTTURE CAVE E NON CADUCHE, CIOE' CHE NON POSSONO CADERE, AL CONTRARIO I PALCHI SONO STRUTTURE PIENE E CADUCHE.*



PALCO DI CERVO



CORNO DI  
CAMOSCIO

## **ESCREMENTI**



GALLO FORCELLO

Queste fatte tubolari sono lunghe circa 2-3 cm sono anche riconoscibili per il fatto che contengono anche aghi di pino e altro materiale vegetale.



VOLPE

Le fatte di volpe sono allungate costituite soprattutto da peli e resti ossei di piccoli animali.

# GRUFOLATE e SCORTECCIATURE

## LE GRUFOLATE

Un tipico segno della presenza di cinghiali sono le grufolate (nelle nostre zone si dice anche “rūma” o “rūmüre”) i cinghiali scorticano la superficie erbosa alla ricerca di radici o bulbi.



## SCORTECCIATURE

Camminando nei boschi si possono scorgere alcuni alberi a cui manca una parte di corteccia; avvicinandosi si può notare che ci sono dei segni allungati in direzione verticale che feriscono la pianta, queste ferite sono causate dagli ungulati.

Andrea e Pietro

## LA MIA PASSIONE

***Molti di noi coltivano interessi originali che rivelano passioni inaspettate. In questa rubrica vi porteremo a conoscere un hobby insolito, un modo singolare di passare il tempo... e magari potrebbe anche essere un consiglio su come trascorrere una giornata divertendosi, lontano dalle solite televisioni e playstation.***

Io ho una grande passione, ma non per il momento, non ne possiedo ma una qualunque: a me piacciono gli animali e quando parlo di animali, non intendo solo cani o gatti, ma mucche e pecore. Purtroppo però,



per il momento, non ne possiedo ma mi aggiusto andando ad aiutare un anziano signore che ne ha una cinquantina. Con Fredu, questo è il suo nome, ho anche vissuto diverse avventure tra cui molte transumanze. Ogni inizio e fine estate, le mucche salgono agli alpeggi per nutrirsi dell'erba di montagna e rimanere al fresco durante la stagione calda. Ma per accompagnarle occorre essere in molti in modo che seguano la strada giu-

sta senza perdersi.

Tutto inizia il mattino presto, anzi in piena notte. Verso le tre e mezza i camion caricano le mucche, i cani, e le provviste per tutta l'estate per il “margarò” (il pastore). Verso le 5 giungono al ponte di Oncino dove ad aspettarli ci siamo già io e mio fratello e un piccolo gruppo di uomini pronti a metterle in fila. Dopo una breve colazione inizia l'ascensione lunga ben dodici chilometri. Quando si arriva alle Bigorie, tutti sono stremati tranne i cani che hanno fatto il viaggio in macchina con Fredu che è ormai troppo anziano per compiere il cammino a piedi.

Le mucche sono bestie molto intelligenti e tranquille ma se avvertono il pericolo, possono diventare anche

molto pericolose sferrando calci o cornate. Viste con gli occhi di un bambino, appaiono molto grandi, eppure io non ho mai avuto paura di loro. Si vede che ce l'ho nel DNA perché mio nonno, prima che io nascessi, allevava tori. Le mucche di Fredu hanno imparato a conoscerci e noi a conoscere loro. Sembrano tutte uguali eppure io e Paolo le conosciamo ad una ad una per nome e per carattere. Dorata per esempio è la mia preferita perché quando è coricata e io mi avvicino, lei non si alza come tutte le altre e lascia che io, sedendomi, mi appoggi comodamente a lei. Di Desbèla invece non mi fido perché appena le si avvicina un moscone, perde la testa e sembra diven-

tare pazza. Pastùra invece è molto golosa: mangia l'erba fino alla radice e quando ne vede di più invitante fuori dal recinto, con le corna alza i paletti ed esce. Torvei invece è il toro che pur avendo una forza incredibile, è molto tranquillo e non farebbe mai male ad una mosca... ops volevo dire a una mucca!

Ma passiamo ora alle pecore. Loro sono animali meno imponenti ma pur sempre simpatici. Sono meno pericolose ma se ti passano su un piede, le lacrime dagli occhi ti escono eccome. Ce ne sono di diverse razze ma dalle nostre parti si allevano soprattutto le Sarde e le Biellesi. Anche con le pecore si fa la transumanza

ma in questo caso, il cammino da percorrere è molto più breve perché va da San Firmino a Martiniana. Alcune settimane fa è nata un'agnellina bellissima ma non di razza. Per questo motivo, il padrone me l'ha affidata e la sto addomesticando. Quando mi vede, mi corre incontro e mi segue come se fosse un cagnolino. Mi piacerebbe portala a casa mia ma temo che da sola soffrirebbe.

Spero che un giorno potrò acquistare alcuni animali e continuare questa mia passione.

Andrea

## IL MIO EROE

*Spesso cerchiamo eroi in personaggi fantastici e avventure in terre lontane, per poi scoprire che sarebbe bastato guardarci intorno: questa è la storia della mia famiglia e di come mio papà abbia trasformato l'amore per la natura e per l'aria aperta in un bellissimo lavoro.*

Mio papà fa il pastore e l'allevatore di mucche: io l'ho intervistato e questa è la sua storia

L'azienda agricola Devalle è nata nel 1941, quando la famiglia del mio bisnonno dalla pianura si trasferì in queste antiche cascine che erano dell'Ordine Mauriziano. La famiglia di mio bisnonno era composta da 13 figli. Però a lavorare nell'azienda restò solo il più vecchio e il più giovane dei figli, quest'ultimo era mio nonno. Nel 1972 quando il fratello più vecchio si ritirò, mio nonno e mio papà, che all'epoca aveva solo 10 anni, mandarono avanti l'azienda e oggi ci siamo noi.



Quando la cascina passò di nostra proprietà, papà, ormai grande, diede il via alla costruzione di una nuova stalla e ristrutturò le vecchie. Oggi come oggi siamo organizzati in quattro stalle: due da allevamento e due da ingrasso. Invece la parte più mo-

derna dell'azienda si trova nel grande capannone: ci sono i reparti con le mucche che hanno appena partorito con vicino i box dove stanno i vitellini piccoli e i reparti con quelle che devono partorire. Per la loro sicurezza, noi le seguiamo con telecamere per tutto il tempo del travaglio.

In fattoria lavoriamo tutta la famiglia, alternandoci con altri impegni; quelli più presenti sono mio papà e mio fratello. Papà fin da piccolo ha avuto la fortuna di crescere in questo ambiente di lavoro, a contatto con la natura e ne è rimasto appassionato. Ecco cosa mi racconta: "La parte più bella è stare insieme agli animali, farli crescere in salute. Mi alzo la mattina all'alba. La prima cosa che faccio è portare i vitellini dalle mamme per far loro succhiare il latte; poi si comincia a nutrire i capi nelle stalle da allevamento con il mangime dei silos e poi con il fieno. Infine si toglie il letame e si impagliano le lettiere. Ogni girone si controllano i capi malati che si curano con medicinali e, se occorre, con l'intervento del veteri-

nario. Finito con gli animali, si alterna il lavoro burocratico con quello delle terre. Nel pomeriggio si ripete lo stesso lavoro della mattina, che finisce poi a sera”.

Nonostante sia un lavoro molto duro, dalle sue parole si capisce quanto sia meravigliosa la natura: sentite questo racconto. Una nostra mucca, un giorno, partorì nel prato, mentre era al pascolo in montagna, in un prato vicino a un fitto bosco. Tutto andò bene, il vitellino succhiò il latte, ma poi si inoltrò nel bosco. La sera, quando le mucche rientrarono dal pascolo, la mamma restò lì, a richiamare il piccolo. Per alcuni giorni la mamma non volle muoversi e restò al pascolo. Lui usciva per succhiare e poi si nascondeva tra gli alberi. Neanche la mamma non poteva entrare in quella fitta boscaglia, eppure non lo avrebbe mai abbandonato. Dopo molti giorni mio padre riuscì ad afferrarlo. Da allora la mamma non lo ab-

bandonò più.

La stagione dell'alpeggio è il momento che amo di più. Nei primi giorni di giugno, dopo che papà ha sistemato la parte burocratica con il controllo dei veterinari ad ogni capo di allevamento, saliamo sul camion in piena notte e partiamo per la montagna. Arrivati sul posto alle prime luci del giorno, le mucche vengono fatte scendere sullo stradone e si incamminano per la stretta via che porta ai monti. Camminiamo per tre ore al passo sempre uguale degli animali, sentendo la melodia dei grandi campanacci attaccati il giorno prima. Molti amici ci aiutano e i cani sono la nostra forza. Arrivati alla baita a circa milleottocento metri d'altitudine, gli animali mangiano e anche noi con loro; così comincia la stagione dell'alpeggio che dura quattro mesi. Con sole pioggia vento e senza alcun riparo. In autunno come in primavera si torna in cascina. La fatica più

grande è tirare i fili e badare agli animali contro la minaccia del lupo.

Nella nostra azienda io personalmente sono già proprietario di cinque mucche. Ho anche dato loro dei nomi: Bianca con Bianchina e Bellina e Beghi con Beghino. Il mio ruolo è quello di dar loro da mangiare e controllare i vitellini. Ma, grazie all'aiuto della mia famiglia, so già fare un po' di tutto.



Alberto

## L'angolo del buonumore





# A SPASSO PER REVELLO (e dintorni)

**Rubrica di consigli per "viaggi a km 0" (o quasi) per valorizzare il nostro territorio alla riscoperta di tesori spesso dimenticati dai consueti circuiti turistici.**



ruscello di acqua limpida. Il comune di Sanfront nel 2002 ha acquistato Balma Boves. La Comunità Montana ha, in seguito, disposto due interventi di restauro per realizzare un museo sulla vita contadina che permetta di conoscere la vita quotidiana degli abitanti. Recentemente il regista locale Fredo Valla ha realizzato un interessante film documentario, che raccoglie interviste a persone realmente vissute in questo luogo. Il Comune ha stabilito degli orari di apertura per la visita al villaggio e i

costi del biglietto con la visita guidata. Come periodo di visita consigliamo la tarda primavera o l'autunno: magari sul percorso si può avere la fortuna di incontrare qualche fungo porcino (qui ne crescono in abbondanza). Attenti però, in Piemonte ci vuole il permesso per raccogliergli, altrimenti le multe saranno salate.

Balma Boves si trova a quota 652 metri sul Mombracco tra le frazioni Rocchetta e Robella nel Comune di Sanfront. E' un piccolo villaggio situato sotto un enorme tetto di roccia, infatti "balma" o "barma" significa "riparo sotto la roccia". Balma Boves costituisce un esempio unico di civiltà contadina: è stato restaurato e dal 2005 è un museo a cielo aperto che racconta la vita di coloro che qui vissero. Questo antico insediamento, abitato fino agli anni '50, rappresenta un centro agricolo autonomo e perfettamente conservato: a Balma Boves sono presenti un ricovero per il bestiame, un deposito per gli attrezzi agricoli, un forno per la cottura del pane e un lavatoio. Le costruzioni sono coperte solo dal caratteristico tetto piano a "lose" (le cosiddette pietre piatte da copertura), in quanto la vera protezione dalla neve e dalla pioggia è costituita dall'imponente roccia che sovrasta la borgata. Ogni casa è molto piccola e ha il soffitto basso. L'interno è buio, perché le aperture sono poche e strette. Sembra quasi che a Balma Boves il tempo si sia fermato, infatti

le pentole sono ancora appese vicino al fornello e la bottiglia è abbandonata sul tavolo. I poveri interni rivelano quanto doveva essere dura la vita in questi villaggi e testimoniano dei sacrifici a cui dovevano piegarsi i loro abitanti: in pratica si viveva al limite della sopravvivenza. Sul tetto di alcune costruzioni sono adagiati oggetti legati alla vita di montagna del passato, ad esempio una slitta per il trasporto del fieno o il telaio arrugginito di una bicicletta. L'accesso al villaggio è esclusivamente pedonale e avviene attraverso una antica mulattiera in un ambiente caratterizzato da castagni secolari. L'ultima parte del percorso passa sotto un'alta cascata che alimenta un



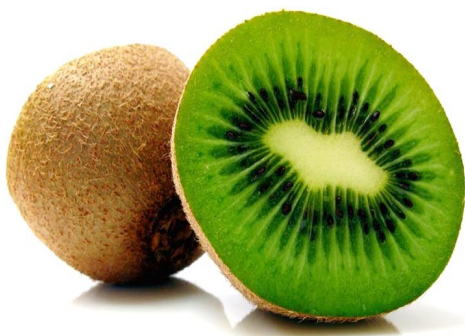
Beatrice G., Mattia A. e Alessandro

# TERZA PAGINA

*Ai piedi del Mombacco si estende una pianura fertile in cui abbondano coltivazioni di vari frutti; una delle più diffuse è quelle dei kiwi. Abbiamo voluto raccontare le fasi della sua coltivazione, raccolta e distribuzione attraverso un racconto avventuroso.*

**Buona lettura!**

Il freddo mi avvolge in una stretta agghiacciante. Una folata di vento mi investe facendomi dondolare pericolosamente: ormai l'unico sottile rametto che mi tiene attaccato alla pianta sta cedendo. Sento delle voci che si avvicinano lentamente e scorgo un fascio di luce nella nebbia. I passi iniziano a farsi sempre più vicini e chiari e poco dopo una mano mi stringe e mi stacca delicatamente dal ramo.



Non so dove mi trovo. Capisco solo che sto avanzando in una gelida mattina d'ottobre, per andare chissà dove. Dopo alcuni secondi la mano mi adagia sul fondo di una grande cassa. Nel giro di pochi minuti vengo sommerso da tanti altri miei simili. Ad un certo punto la cassa in cui mi trovo viene sollevata. Veniamo sbalottolati da una parte all'altra, finché, dopo pochi minuti, ci fermiamo. Il buio ci avvolge per quelle che sembrano ore infinite, ma ad un certo punto ci sentiamo portati verso l'alto per poi essere posati su una superficie. All'improvviso un rumore assordante riempie la cassa in cui mi trovo. Dopo parecchi minuti inizio a scorgere una luce attraverso la piccola fessura del cassone. Man mano che ci avviciniamo, inizio a capire da cosa proveniva



quella luce: un grande magazzino.

Il trattore svolta entrando nel cortile dell'edificio. Qualcuno ci solleva di nuovo e ci porta dentro. Dopo alcuni secondi, sento un lieve rumore che, man mano che mi avvicino, si fa sempre più assordante. Una porta si spalanca davanti a me. E sento una folata di vento gelido investirmi, facendomi rabbrivire. Vengo immerso nel freddo per parecchie ore. Ormai sono congelato, quando le grandi celle frigorifere in cui ci troviamo vengono aperte. Veniamo portati sopra un nastro trasportatore, per poi essere rovesciati su rulli ancora più grandi. Delle mani afferrano alcuni kiwi accanto a me, che vengono trasportati via. Il nastro ricomincia a muoversi: vedo in lontananza una grande macchina, dopo pochi secondi siamo già all'interno di quel mostro. Uno spruzzo d'acqua mi sommerge; quando inizio di nuovo a vederci noto che ci troviamo di nuovo fuori dalla macchina. Mi ritrovo dentro a stampini a forma di kiwi. All'improvviso qualcosa mi lancia avanti, atterro su una superficie solida, finché una forza estranea mi lancia in una cassetta sopra ad altri frutti. Quando la cassetta è piena, qualcosa ci solleva e ci rovescia in un cassone. E a quel punto ancora il freddo. Dopo alcuni minuti, sento delle voci e dei

rumori che si avvicinano, cosa ci succederà adesso? Una mano mi afferra, e con qualcosa di appiccicoso mi attacca addosso un'etichetta. Vengo di nuovo riposto sul fondo di un cassone. Nelle ore seguenti succede di tutto: veniamo spostati, posati e sbalottati dappertutto.

E poi torna il silenzio, per giorni interi, credo.

Restiamo fermi immobili per molto tempo. Quando finalmente ritorniamo a vedere la luce, mi accorgo che qualcosa è cambiato, il luogo in cui mi trovavo è diverso. Siamo certamente passati da una fresca brezza ad un caldo torrido.

Qualcuno ci trasporta all'interno di un piccolo negozio di un fruttivendolo, almeno credo. Non riesco a leggere la grande insegna. Dopo aver attraversato la piccola stanza, veniamo posati, uno ad uno su un grande bancone di fianco ad altra frutta e verdura. In quel momento capisco dove ci troviamo, e mi rendo conto del lungo viaggio che abbiamo fatto. Ormai quello che mi capiterà in futuro è piuttosto ovvio... e non è così male.

# UN PO' DI STORIA: STAFFARDA

***Nel territorio del nostro comune, ai piedi del Mombracco, sorge l'abbazia di Staffarda, un edificio religioso nato nel 1122 per volontà dei Marchesi di Saluzzo. Nell'ora di Storia abbiamo analizzato alcuni documenti del suo Cartario (tradotti dal Prof dal Latino all'Italiano) e qui abbiamo provato a dare vita ad uno di essi, creando una breve storia.***

Anno dominice incarnationis M<sup>o</sup> CC<sup>o</sup> XXXI<sup>o</sup> indictione quinta tercio kalendas aprilis super ripam aque Ventressine iusta Sachabonellum de discordia que vertebatur inter homines de Revello ex una parte et monasterium Sancte Marie de Stapharda ex altera, specialiter de nemore quod dederat atque vendiderat olim domina Alaxia Salutiarum comitissa. [...] Et quia de divisione predicti nemoris discordia erat inter Staphardense monasterium et homines Rebelli, predictus Rodolphus castellanus Rebelli terminabit a fossato Rebelli usque ad locum illum ubi Sacabonell terminatur et concluditur in Ventressinam sicut apparet per signa lapidum. Que signa lapidum predictus Rodolphus castellanus Rebelli ibi poni precepit et figi

*Nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1232, il 30 del mese di marzo, questo documento riguarda la lite tra gli uomini di Revello e il Monastero di Santa Maria di Staffarda relativa ad un bosco nel territorio lungo la riva del torrente Ventressina nei pressi di Saccabonello. Questo bosco fu dato all'abazia da Alasia contessa di Saluzzo. Poiché durava questa lite sulla divisione del bosco tra gli uomini di Revello che ne rivendicavano una parte e il monastero, il signor Rodolfo, castellano di Revello, per ordine del marchese di Saluzzo, fece misurare con precisione il territorio tra Revello a Saccabonello e ordinò che fossero fatte e poste delle pietre per definirne i confini.*

**“Sono esausto. Ho lavorato tutto il giorno per portare a fine questi enormi termini, alti più di due metri. Adesso ho finito e le pietre di gialla quarzite sono pronte per essere posizionate nel bosco. Alcuni giorni or sono il Signor Rodolfo, castellano di Revello, mi ha ordinato di scolpire i termini ed io, Guglielmo di Barge, abile scalpellino, ho accettato questo duro lavoro. E' fondamentale per fermare un'annosa lite fra gli uomini di Revello e l'Abbazia di Staffarda. Tutto è iniziato quando Alasia, contessa di Saluzzo, ha donato al monastero un bosco nei pressi di Saccabonello. Però questo appezzamento non era tutto nelle mani di Alasia, una parte infatti apparteneva agli uomini di Revello. Per un villaggio il bosco è importante per procurarsi cibo, per riscaldarsi e per molte altre cose necessarie per la sopravvivenza: è per questo che gli uomini di Revello non vi volevano rinunciare. E così gli Uomini di Revello ruppero la sacra amicizia che li legava al monastero. Smisero di vendere o donare terre. Non barattavano più nulla con l'abbazia. Fu un periodo durissimo per tutti. Ora il mio lungo lavoro è servito a porre fine a tutto ciò e ne sono orgoglioso. Domani Rodolfo, con i suoi uomini, porterà via dalla mia casa le pietre: grazie a Dio la lite è terminata.”**



*L'abbazia di Staffarda. Alle spalle il Mombracco e più dietro il Monviso*

# UN PO' DI LEGGENDA: LE FAYE

**Nei nostri paesi da secoli si tramanda una leggenda che narra di strane donne brutte e con i piedi al contrario, che abitano i boschi del Mombracco; esse vengono comunemente chiamate Faye.**

La parola latina per indicare il divino o una donna ispirata è "fatum" e "fata". Attualmente in italiano si usa "fata", in francese "fées" ed in piemontese "Faya". Le Faye sono basse, bruttarelle, alquanto pelose, a volte con i piedi al contrario e vestono in modo trascurato. Ma a volte possono avere le sembianze di una montanara colorita e florida o di una donna bella e sfuggente se incontrata nei pressi di una fontana o nel bosco. Si dice che dopo la pioggia sulle rocce del Mombracco si vedano dei brillii, secondo le credenze si tratterebbe dei vestiti delle faye stesi ad asciugare. Alcune Faye guarivano le donne dalla sterilità, altre assistevano alla nascita di un figlio gridando al posto della madre. Dopo una nascita ed al quinto giorno di vita del neonato, tre Faye dovevano essere invitate a casa: entravano e poi uscivano dal camino e se l'invito non veniva a loro rivolto si vendicavano procurando al bimbo difetti fisici. Molte sono le leggende tramandate - non si sa da



*MURALES: anche se la Faya è di spalle i suoi piedi sono rivolti verso l'osservatore e le ombre sono sorprendenti! .*

quante generazioni - non solo ad Envie, ma pure nei vicini paesi, di quelle Faye che rubavano i bambini (*Fées voleuses d'enfants*)...

"succedeva che una madre, per mo-



*MURALES: una Faya che dalla finestra osserva il bambino che cercherà sicuramente di rubare.*

tivi diversi, si dovesse allontanare dal proprio bambino che così rimaneva solo soletto nella sua culla. Da lì a poco, una Faya se ne impossessava. Al suo posto adagiava il proprio che, si sapeva, era piuttosto brutto. Dopo averlo avvolto e nascosto sotto i suoi poveri vestiti lo portava nella grotta dove viveva, introvabile perché coperta dal fitto bosco. La madre derubata, accortasi dello scambio, dopo un certo tempo di disperazione, escogitava uno stratagemma: decideva di non nutrire quel bambino e quindi di lasciarlo piangere per la fame, senza far nulla. E' allora che la Faya, dopo ore di tormento, decideva di riprendersi il figlio, mossa a pietà dalle sue grida. Così avveniva lo scambio e la madre disattenta ritrovava nella culla il proprio bambino". Questa leggenda vuole essere un insegnamento alle madri perché si prendano cura dei loro figli. In un'epoca in cui per motivi di povertà, disperazione o ignoranza i bambini venivano affidati o si vendevano ad altre famiglie e per vergogna di ammetterlo, si diceva che era stata una faya a rubarlo.

Un'altra leggenda è detta "la lëssia

dle Faye": in questo caso è il dispetto che le caratterizza. Dopo il duro lavoro al lavatoio e dopo aver steso al sole i panni lindi e profumati di sapone, ecco arrivare dispettose e maligne le Faye ad imbrattare lenzuola e camicie e poi sparire.

La storia narra che le Faye ce l'avessero con quelli di Envie (paesino ai piedi del Mombracco) perché non accoglievano i loro bambini. Un giorno decisero di andarsene, si fermarono a bere in una casa e poi si allontanarono verso Staffarda, da quel giorno nessuno le ha più viste ...

Il nostro Istituto comprende due paesi, Revello ed Envie, quest'ultimo ha una frazione chiamata Occa e qui si trovano sia i murales, che "roca dle faye", che secondo le credenze popolari era la casa delle Faye. In realtà si tratta di una grotta formata grazie all'erosione dell'acqua; "Roca dle faye" ha anche due camini creati nel medesimo modo e questo ha alimentato le credenze popolari. In questa grotta si narra anche che ci fossero



*MURALES: una piccola faya; essa non è molto bella ma si nota come la natura la stia circondando in un abbraccio.*

dei grandi e misteriosi fuochi ...

# LA DESCRIZIONE DI UN ATTIMO

***Nelle pagine precedenti abbiamo parlato dell'avventurosa ricerca di tracce, ora presentiamo un articolo di chi le tracce le ha trovate. Ma si tratta di impronte di memoria familiare: in due foto, il nostro giornalista ha raccolto un frammento, un attimo della propria storia.***



“forti”, cioè quelli che avevano tante mucche. E loro difatti andavano sempre su quelle montagne, e di inverno tornavano nelle zone del Saluzzese. È stata una giornata meravigliosa, io, mia madre e mio zio abbiamo ripercorso tutti i sentieri che loro facevano tutti i giorni. CHE FATICA CHE FACEVANO! I sentieri erano molto stretti. Abbiamo camminato molto e dopo un bel po' siamo poi arrivati alla baita. Era piccolissima, ricoperta da lastre di ferro e fatta di pietra. Dentro vivevano in quattordici! La casa era quasi completamente occupata da un letto di legno che ricoprivano di paglia e su cui poi dormivano tutti vicini. Ho recuperato una foto di come era allora. Avevano un recinto al di fuori, ricoperto con un telone. Quella foto rappresenta mia nonna; e così, giunti sul posto, anche mia madre e poi io ci siamo messi in quella posizione, per ricordare quei momenti, dal momento che lei non ha tanti ricordi della



Il luogo dove mi hanno scattato questa foto, è molto importante per me, per la mia famiglia, ma soprattutto per mia madre. Sono in Francia. Per la precisione sulle montagne del Casterino, vicino al Colle di Tenda. Siamo andati in

quel posto perché risalendo a più di cinquanta anni fa, mia nonna, mio bis nonno e tutti i suoi fratelli andavano lì in montagna. Erano dei malgari, cioè pastori. Si chiamavano i Ghisolfi. A quell'epoca erano i malgari diciamo più

nonna, perché è morta quando mamma aveva cinque anni.

È stata una giornata fantastica, che non potremo dimenticare.

## IN CUCINA

**Anche “andare per erbe” può essere un’avventura. In questa rubrica le nostre inviate ci svelano come scoprire le erbe selvatiche più appetitose per creare piatti insoliti e trasformarsi in ottimi chef. In questo numero conosciamo i “luvertin” e le ortiche.**

A volte io e Vittoria accompagniamo mia nonna per i boschi del Mombracco per raccogliere i *luvertin*, cioè il *luppolo selvatico*. Quando arrivano i *luvertin* vuol dire che è arrivata la primavera. “Saliset”, “luvertin”, e “culet”. È molto divertente pronunciare il nome di queste erbe selvatiche in dialetto, e sono nomi veri legati ai nostri territori ed è un modo per mantenerli vivi. Come regola vale sempre raccogliarli lontano dalle strade e da fonti di smog. I *luvertin* sono piante rampicanti che crescono sempre nello stesso posto, sono ruvidi al tatto e possono raggiungere lunghezze notevoli, ma si rac-



colgiate solo la punta per una lunghezza di 15-20 cm e si possono raccogliere per circa un mese, agli inizi della primavera.

E ora tutti ai fornelli. Lavateli bene e metteteli in pentola con un goccio d’acqua, per evitare di bruciarli oppure cuoceteli al vapore; una volta cotti si hanno diverse possibilità: congelarli per ottimi sughi o ripieni invernali o invece... In una padella mettete una noce di burro e uno spicchio d’aglio e fateli saltare per alcuni minuti. Cospargeteli a fine cottura con parmigiano. Saranno favolosi! Sono fantastici anche in torte salate, ravioli e con la pasta.

Spesso l’*ortica* è ricordata come una pianta che provoca semplicemente un forte prurito, ed è evitata da tutti. Ma non è apprezzata per le sue vere doti. Infatti, grazie a questa pianta, si possono preparare decotti e tisane e se si intrecciano le sue resistenti fibre si possono creare dei tessuti indistruttibili (questa tecnica è utilizzata in alcune popolazioni dell’Asia settentrionale). Inoltre il pregio maggiore di questa pianta è la possibilità di preparare delle ricette squisite, come ad esempio gli gnocchi alle ortiche. Tutto il piatto è basato sul raccolto delle ortiche, che si possono trovare ovunque; sono migliori quelle raccolte nei prati o nei boschi in primavera quando le foglie sono più tenere. Per iniziare lessate un chilo di patate pasta gialla senza buccia in abbondante acqua salata. In una padella antiaderente fate appassire mezzo chilo di ortiche (preferite le punte, perché sono più saporite); una volta cotte, strizzate e frullate col frullatore ad immersione, aggiungendo un uovo intero. Schiacciate le patate su di una spia-

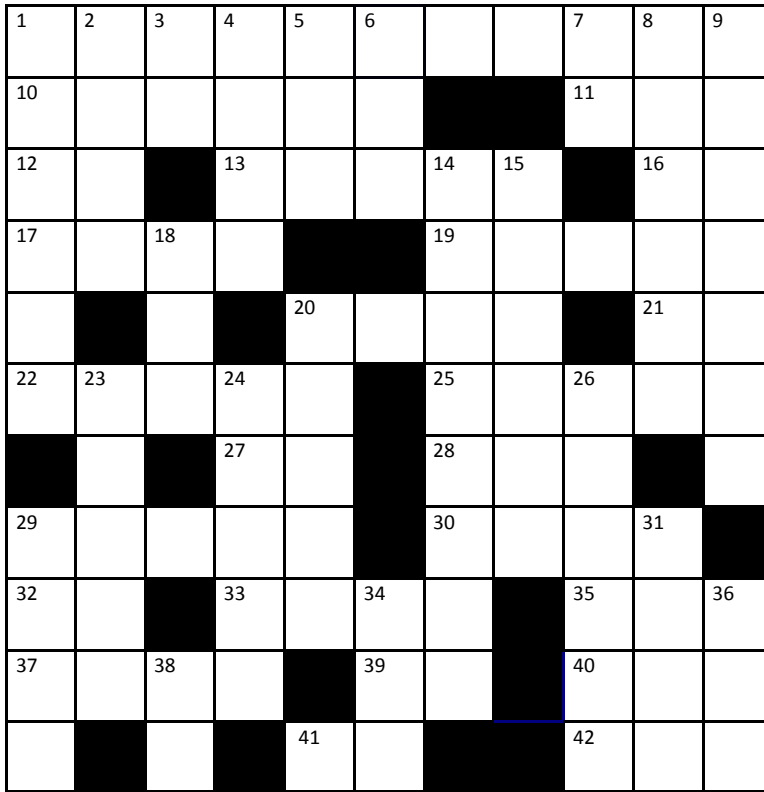
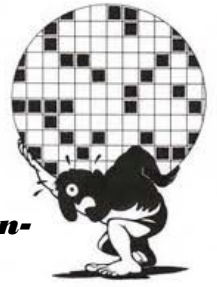


natoia infarinata e lasciate raffreddare. Quando le patate schiacciate sono fredde, aggiungete le ortiche e impastate incorporando farina fino ad ottenere un panetto liscio e compatto. Ricavate gli gnocchetti lavorando l’impasto in bastoncini che poi taglierete a tocchetti di circa 1 cm. Cuocete gli gnocchi in abbondante acqua salata per pochi minuti, infine scolateli e condite come più vi piace, per poi godervi il gusto avvolgente degli gnocchi alle ortiche.

# GIOCA CON NOI

## IL CRUCID'ERBA

**Si tratta di un cruciverba insolito, dove (quasi) tutti i termini da individuare hanno a che fare con la natura. Buon divertimento!**



### ORIZZONTALI

- 1) è nota quella clorofiliana
- 10) erba pungente che si usa in cucina
- 11) tana senza fine
- 12) Gran Turismo
- 13) pianta erbacea con foglie carnose
- 16) consonanti in Elisa
- 17) i suoi fiori danno l'oblio
- 19) frutti dell'ulivo
- 20) la tesse ragno
- 21) noto libro di Stephen King
- 22) pianta rampicante

- 25) ondata senza fine
- 27) osso in latino
- 28) millecinquecentouno romani
- 29) bicchiere in inglese
- 30) gruppo di due vocali consecutive pronunciate in modo distinto
- 32) il contrario di io
- 33) porto francese
- 35) si trova nelle miniere
- 37) grande fuoco
- 39) secondo secolo
- 40) nostro sulle lettere
- 41) ossido di carbonio
- 42) vocali in Eolo

### VERTICALI

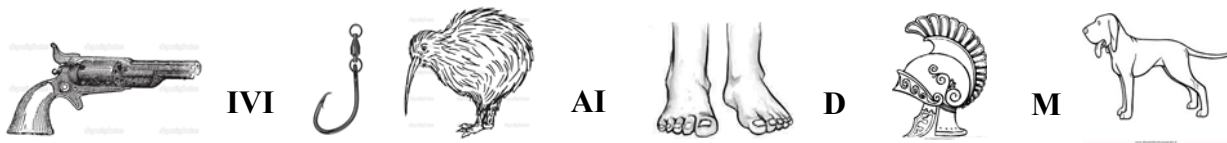
- 1) cadono dagli alberi in autunno
- 2) lo coltiva la nonna
- 3) doppio in ratto
- 4) suffisso di casa
- 5) parte di scarafaggio
- 6) rai al contrario
- 7) alieno in un film
- 8) erba aromatica che si usa in cucina
- 9) piccolo animale
- 14) le montagne rosa
- 15) il paese dei mulini a vento
- 18) si beve alle cinque
- 20) mustelide che vive nei nostri boschi
- 23) fiori con grandi dimensioni e di diversi colori
- 24) anfibio che può diventare un principe
- 26) accrescitivo di dito
- 31) uccello della famiglia degli strigidi
- 34) olimpiadi 2016
- 36) suffisso di orecchio
- 38) nota musicale

Chiara, Manuel e Matteo

L'angolo del buonumore



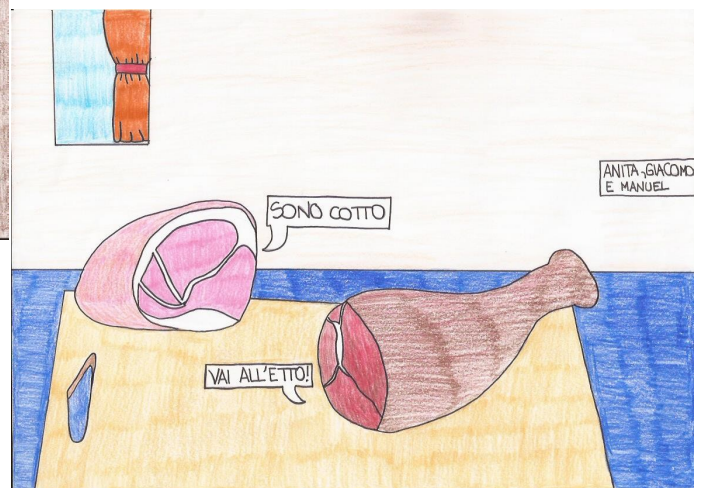
# REBUS



(Rebus: 10, 4, 2, 5, 3, 9)

Mattia M., Iozef, Giacomo e Alessio

## L'angolo del buonumore



### “LA BRIOCHE” periodico scolastico di informazione

#### Speciale “Diventa giornalista”

**IN REDAZIONE:** Pietro Alesso, Mattia Anselmo, Chiara Barbero, Beatrice Barra, Filippo Boggero, Cinzia Camosso, Alessandro Caporgno, Vittoria Comin, Matteo Demaria, Alberto Devalle, Anita Esposito, Beatrice Garri, Lorenzo Mairone, Mattia Manca, Celeste Martino, Giulia Massa, Giacomo Miretti, Cristina Novena, Andrea Pasian, Iozef Preci, Alessio Rera, Manuel Serre, Liujia Zhao.

**DISEGNI:** Anita Esposito

**IMPAGINAZIONE:** Paolo Boetti

**SCANSIONE IMMAGINI:** Sathya Vaglianti

**CORREZIONE TESTI:** Paolo Boetti

**SI RINGRAZIANO:** Davide Miretti e Claudio Midulla